

MERCOLEDÌ  
5  
SETTEMBRE  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## La circolare di Taviani a Henke, rivelata dal Manifesto, parla chiaro: i "corpi separati", gli uomini del golpe, non sono altro che gli uomini della DC e della sua dittatura sullo stato!

### I PARÀ CONTRO GLI ANTIFASCISTI, I REPARTI SPECIALI CONTRO I DETENUTI. IL TUTTO CON L'AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il Manifesto di martedì ha pubblicato la fotocopia — qui riprodotta — di una circolare del ministro degli Interni, Taviani, al capo di stato maggiore, ammiraglio Henke (ex capo del SID), la cui gravità è senza precedenti.

La circolare si ripropone di coordinare un'azione di repressione militare delle lotte dei carcerati, e, più in generale, di lotte « esterne », condotta da « unità delle Forze Armate particolarmente idonee ». Taviani ha confessato l'autenticità del documento, tentando una giustificazione che supera ogni vertice di spudoratezza. Secondo il ministro di polizia, la circolare sarebbe « costituzionale », e sarebbe in fondo una prova di buon cuore, dato che i reparti speciali dell'Esercito, se non fossero preventivamente censiti e addestrati bene alla bisogna, esagererebbero nell'uso delle armi da fuoco...

La circolare è un documento che, se non fosse vero, sembrerebbe inventato dagli « estremisti », tanto chiaramente illumina la natura reale del governo e del regime democristiano. L'alibi comodo, per placare le coscienze facili degli opportunisti, secondo cui le responsabilità dello stato nelle complicità fasciste, nella strategia della strage, nella repressione violenta, sono dovute a « degenerazioni » nei « corpi separati », ne esce definitivamente distrutto. Il cuore del fascismo di stato è la DC e il suo stato maggiore; legata ai « corpi separati » come una testa e un corpo sono legati alle braccia e alle mani. Se c'è un « corpo separato », su questa compatta struttura di regime, è la sinistra opportunista, chiamata a dare la sua copertura e a tener chiusi gli occhi, a ingoiare e a non sapere quello che fa la destra. Continui pure a rilasciare interviste Zagari: a far la guerra ai detenuti e a preparar la guerra ai proletari ci pensa Taviani, e l'ammiraglio Henke, andreottiano e americano.

Alla luce di questo documento, l'episodio gravissimo della scorsa settimana a Pisa, l'aggressione squadrista del parà della Folgore, acquistano un significato ancor più esemplare. E' ancora più chiaro che, di fronte a questa situazione, la discriminante fra fascismo di stato e antifascismo si misura concretamente e puntualmente con la parola d'ordine dello scioglimento di tutti i corpi speciali repressivi dell'Esercito, sui quali proprio la circolare Taviani offre una nuova, preziosa confessione, quando dice che un gran numero di reparti delle Forze Armate dispongono di « unità speciali » annesse. Il « censimento », da imprenditore del colpo di stato, che Taviani chiede a Henke, dev'essere fatto, al contrario

da noi, dai compagni soldati, dagli antifascisti, dalle organizzazioni democratiche.

Ma la gravità del documento pubblicato non finisce qui. Esso coinvolge responsabilità più ampie. Esso prova letteralmente che la guerra aperta condotta dallo stato contro i carcerati, gli oppositori, i proletari, viene gestita ad un organo costituzionale

il cui titolare è il Presidente della repubblica. Infatti il consiglio supremo di Difesa, citato dalla lettera di Taviani, si compone di questi membri: il presidente della repubblica, che ne è il capo; il presidente del consiglio (oggi, Rumor); i ministri degli esteri (Moro), dell'interno (Taviani), del tesoro (La Malfa), della difesa (Tanassi), dell'industria (De Mita),

e il capo di stato maggiore generale, ammiraglio Henke. Come si vede, la composizione del governo attuale garantisce che in questo organismo (autorizzato a riunirsi segretamente e a tenere segrete le sue decisioni) non ci sia nessun ministro del PSI.

Sotto il profilo costituzionale, l'affermazione della circolare Taviani secondo cui l'uso repressivo delle truppe speciali è stato deciso nel consiglio supremo di Difesa (organismo di per sé anticostituzionale) equivale a un'ammissione di illegalità, dato che comunque in seno al consiglio dovrebbero discutersi problemi attinenti alla « difesa nazionale ». C'è qualcuno disposto a sostenere che la lotta dei detenuti costituisce un attentato alla « difesa nazionale »?

*Il Ministro dell'Interno*  
n. 1018/M

Roma, 26 AGO, 1973

Signor Ammiraglio,

Il frequente susseguirsi di violente manifestazioni nelle carceri italiane impone l'esigenza di idonee misure e opportuni interventi, anche in vista della non improbabile evenienza che, in concomitanza a movimenti interni nei penitenziari, si presentino situazioni esterne di emergenza.

Nell'ultima seduta del Consiglio Supremo della Difesa è stato deciso, per tali casi, anche l'impiego di unità delle Forze Armate particolarmente idonee ad assicurare una soddisfacente soluzione operativa, in concorso con gli agenti di custodia e con le Forze di polizia.

Per una pronta azione volta al ripristino della normalità, laddove sia turbata, si rende perciò necessaria sin da ora l'identificazione dei reparti delle Forze Armate che dispongono delle predette unità, onde potere, al momento opportuno, tempestivamente avviare i necessari collegamenti.

In attesa, pertanto, di avere da codesto Stato Maggiore un elenco di tali reparti e delle relative sedi stanziali, si indicano, nell'allegato foglio, le città sedi di stabilimenti di pena dove, con maggiore virulenza, hanno finora avuto luogo le manifestazioni dei detenuti.

A. S. E.  
L'Ammiraglio di Squadra  
Eugenio HENKE  
Capo di Stato Maggiore  
della Difesa  
R. O. M. A.

QUI SOPRA, IL TESTO DELLA CIRCOLARE DI TAVIANI A HENKE. Dopo la pubblicazione, Taviani ha fatto diffondere questa spudorata dichiarazione:

« Il ricorso a reparti dell'esercito, di cui nella lettera riportata da un giornale del mattino, riguarda esclusivamente casi estremi in cui le guardie carcerarie e le forze dell'ordine non siano sufficienti. Le forze di polizia sono esercitate alle operazioni di ripristino dell'ordine senza far uso delle armi. Proprio per questo la lettera del ministro dell'interno prospetta l'esigenza che, qualora in casi di estrema necessità si rendesse necessario l'impiego di reparti dell'esercito, questi siano preventivamente identificati: affinché siano idonei a ripristinare l'ordine senza dover ricorrere all'uso delle armi. Tutto ciò è espressamente subordinato, nella lettera stessa, a incontri e decisioni da assumere in riunioni tra i ministri della giustizia, della difesa e dell'interno ».

## IL COLERA SI ESTENDE

### Le condizioni dell'infezione sono ovunque

Mentre il colera, se sembra diminuire di intensità nelle prime zone colpite, guadagna in estensione raggiungendo Roma, la Sardegna, Milano, Firenze, il ministro della sanità fa propria ufficialmente la tesi secondo cui « le manifestazioni coleriche in atto risultano strettamente correlate all'ingestione di molluschi eduli e dei cosiddetti frutti di mare » ed emana un'ordinanza a effetto immediato che ne proibisce l'importazione, la raccolta, il trasporto, la vendita, la somministrazione e il commercio, su tutto il territorio nazionale.

Televisione, stampa, medici, autorità di tutte le razze tengono dietro a questa versione di comodo, raccontano dell'epica quanto immaginaria battaglia del comune di Napoli con gli allevatori di cozze di S. Lucia, fanno vedere in ripresa subacquea i famigerati allevamenti di frutti di mare, dimenticandosi di dire che in quelle stesse acque ad assorbire virus e batteri non ci sono solo le cozze, ma i bambini di Napoli che non si vanno certo a fare il bagno a Capri.

In questa giarola di comode e irresponsabili diagnosi si inserisce oggi la spiegazione, cifre alla mano, di una persona di buon senso, uno studioso di malattie infettive dell'università di Roma. Interrogato dall'ADN Kronos sul pericolo effettivo di una epidemia in Italia, il professor Barcchiesi ha dato la seguente risposta: « Tutte le località italiane vanno considerate potenzialmente esposte alla diffusione del colera, perché tutte presentano un'incidenza tifoparalitica.

Questa affermazione è avvalorata dalle statistiche relative al primo semestre di quest'anno ».

Seguono le cifre regione per regione sulle malattie infettive che sono consorelle del colera e vengono considerate come « pilota », nel senso che indicano l'esistenza di condizioni nelle quali la probabilità di diffusione del colera diventa sempre più reale. Nessuna regione e provincia italiana ne è immune. Nel gruppo di quelle in cui i casi di infezione diventano molto alti, « indice di una educazione sanitaria più scarsa, di una maggiore debolezza delle attrezzature sanitarie e di una maggiore circolazione del sudiciume e delle sue incrementate possibilità micidiali », troviamo Genova (139), Milano (152), Piemonte (166), Veneto (171), Liguria (183), Brindisi (192), Lazio (217), Foggia (227), Toscana (256), Sicilia (271), Lombardia (374).

Come si vede, insieme alle città e regioni del sud, che in questi giorni godono sulla stampa dell'attenzione di un esercito di indignati e rinfocolati meridionalisti, in questo elenco impressionante compaiono come terreno d'infezione, e ai primi posti, le sedi dello « sviluppo civile e sociale », Milano, Genova, la Lombardia.

Infine, in perfetta coincidenza con la geografia del colera, « ecco le grandissime malate: Taranto (382), Bari (783), Napoli (910), e le due regioni, Campania (1.105) e Puglia (1.715) ».

La gravità di queste cifre, continua lo studioso, risalta maggiormente se

(Continua a pag. 4)

## Liberato il compagno Ramundo

Entro oggi sarà notificato analogo decreto di libertà provvisoria ad altri 40 dei 67 detenuti colpiti dalla rappresaglia governativa dopo la rivolta di Regina Coeli.

In 4<sup>a</sup> pagina altre notizie.

## Da Pacciardi a Taviani, ovvero dall'antifascismo di stato al fascismo di stato

Quando Paolo Emilio Taviani è stato messo a capo del Ministero degli Interni chi ha preso questa decisione doveva aver ben presenti le dichiarazioni che Taviani aveva fatto all'inizio dello scorso anno in una riunione « riservata » fra amici « fidati ». La sostanza di queste dichiarazioni, riportata allora da « Panorama », si riassume in questo: la gravità della situazione politica richiede che il governo sia affidato ad un « uomo di polso », che, tra l'altro, conti sulle Forze Armate, sapendo affidare loro un ruolo adeguato.

Raggiunta la carica di Ministro degli Interni, Taviani, ex antifascista, ex sinistra DC, ex pontista e neo doroteo, si è premurato di farci sapere cosa intendeva, firmando la lettera ad Henke in cui lo invita a predisporre reparti per l'intervento contro le lotte dei detenuti (tanto per cominciare).

La gravità di questa iniziativa servirà a ricordare a chi in questi anni se

ne è completamente dimenticato che esiste una circolare che dimostra come l'uso dell'esercito in ordine pubblico non sia solo una cosa possibile, ma prevista e precisamente regolamentata.

Si tratta della circolare n. 400 del 1° giugno 1950 emanata dal Ministero della Difesa, allora presieduto da Rinaldo Ossola. Un altro ex saltato dalle file dell'antifascismo alle file del fascismo alla « Nuova Repubblica ». Nel frattempo ha stilato le norme per l'impiego delle Forze Armate in ordine pubblico, che si basano sul « criterio che l'azione di chi è chiamato a restaurare l'ordine deve essere sempre più vigorosa di quella svolta da chi l'ordine ha turbato » e che dispone tra l'altro: « L'uso del fuoco deve essere inteso come il mezzo estremo per impedire la continuazione dei disordini... In ogni caso il fuoco non va mai impiegato al solo scopo intimidatorio ». Cosa intendano per « mezzo estremo » i « tutori del

ordine » posttrani ce lo hanno mostrato così bene in questi anni da rendere superfluo qualsiasi commento alla prima parte di questa disposizione così come alle ipocrite dichiarazioni di Taviani che ha affermato, dopo la pubblicazione della lettera, che l'ordine sarà ripristinato « senza dover ricorrere all'uso delle armi ».

Quanto alla seconda parte, il concetto è chiaro: « quando si spara bisogna tirare addosso alla gente e ammazzarla », una macabra confessione di colpevolezza per chi ha fatto della teoria dello scioglimento, della caduta e dell'errore di mira, la giustificazione di ogni omicidio di stato.

## COMITATO NAZIONALE

E' convocato a Roma nei giorni 8 e 9 settembre, entro le ore 16, in via Dandolo 10.

18° GIORNO DI SCIOPERO DEI PESCATORI DI TRAPANI

# Gli armatori mandano la polizia per far partire le barche

Lo sciopero continua - Aprire una sottoscrizione nazionale per i pescatori di Trapani

TRAPANI, 4 settembre

Ieri pomeriggio i pescatori si sono riuniti in assemblea per riaffermare la loro volontà di lotta e per spingere i sindacati ad estenderla alle altre categorie, alla città e a tutta la provincia. Si è deciso anche di continuare a esercitare una stretta sorveglianza al porto, soprattutto per bloccare alcune «paranze» che da alcuni giorni andavano in mare (lo sciopero è condotto dalle cianciole al 100 per cento e il 70 per cento delle paranze è in sciopero per solidarietà). È stato poi affrontato il problema della resistenza e si è pensato di chiedere una manifestazione tangibile della solidarietà mostrata dagli operai di tutta Italia.

Verso sera si è registrata una ennesima provocazione da parte degli armatori. Sono stati raccolti 3 equipaggi formati da giovani pescatori, col foglio d'imbarco provvisorio, da pensionati e da ruffiani e si è tentato di far uscire le 3 barche. L'intervento dei pescatori ha fatto fallire questo tentativo: la maggior parte dei componenti degli equipaggi è sceso dalla barca dicendo che i padroni li avevano minacciati, ma che loro non volevano mettersi contro i propri compagni e non intendevano più partire. Durante la notte si sono presentati al porto una cinquantina tra PS e carabinieri con il vicequestore in testa, che aveva un elenco di paranze da far partire. Dopo tre ore sono riusciti nel loro intento e sono andati via carichi dell'odio e della rabbia dei proletari che hanno capito bene questa volta da che parte sta la polizia. Un pescatore ha detto «quasi venuti per difendere i mafiosi, non per combatterli e sono contro di noi perché siamo operai, non mafiosi». Un altro: «chi li ha mandati qui il capitano D'Angelo? (presidente della federazione armatori). Ditegli che fra pochi giorni ce ne sono per voi e per lui se tornate ancora». Sul fronte delle trattative non si muove foglia, mentre ci si sta preparando a una lunghissima resistenza.

Lo sciopero dei pescatori di Trapani è arrivato al diciottesimo gior-



no e la situazione diventa ora per ora sempre più drammatica. I sindacati continuano a dondolarsi e a correre dietro le «autorità», per trovare uno sbocco verticistico a questa vertenza. Da Molti giorni continuano a dire ai pescatori che si stanno interessando per mobilitare anche le altre categorie di operai, per convocare uno sciopero generale in sostegno alla lotta in corso, ma nulla è stato fatto fino ad ora. I pescatori sono sempre uniti e compatti, ma sentono sulle loro spalle il peso dell'incapacità sindacale di condurre questa lotta.

I pescatori sanno che l'unico modo per vincere questa battaglia è quella di generalizzarla, è quella di non lasciarla morire isolata al porto. Mentre i sindacati considerano questa lotta come una cosa limitata al porto, mentre invece è una cosa molto più importante. Essa intacca e colpisce direttamente l'interesse di un gruppo di speculatori e mafiosi democristiani che oltre a sfruttare in mare come armatori, i pescatori, raccolgono voti e contributi dalla regione e dallo stato, controllando in pratica l'attività economica più grossa della città e una grossa fetta del po-

tere centrale locale. Per i motivi suddetti gli armatori non vogliono che i pescatori si organizzino e hanno più volte dichiarato che sono disposti a trattare con i pescatori, ma individualmente.

Questa lotta rappresenta il primo passo di quella lunga battaglia che ha come obiettivo la sconfitta di quel blocco conservatore e reazionario che da tempo domina incontrastato nella città di Trapani. Lo sciopero dei pescatori di Trapani ha assunto un carattere importante perché rappresenta un esempio per i pescatori di tutto il paese, un esempio che deve essere ripreso, perché la mobilitazione deve estendersi a tutta la categoria, per rivendicare un contratto nazionale, prima mai stipulato e di cui i pescatori sentono la necessità. Gli armatori hanno deciso di costringere i pescatori alla resa per fame. I pescatori però sono decisi a «resistere un minuto in più del padrone» ed è per questo che, considerato l'aggravarsi della situazione economica delle loro famiglie, il consiglio dei delegati di barca ha deciso di chiedere la solidarietà dei compagni e dei proletari di tutta Italia lanciando una sottoscrizione nazionale di so-

stegno che permetterà loro di continuare a lottare fino a quando sarà necessario per piegare la resistenza padronale.

Lotta Continua e l'Organizzazione comunista ML hanno deciso di lanciare anche esse sulla base delle indicazioni date dal consiglio dei delegati di barca, una sottoscrizione nazionale.

Il denaro e i messaggi di solidarietà e le richieste di documentazione di questa lotta vanno inviate a: Giovanni Riggio (del consiglio dei delegati di barca) via Baracche, 19 - 91100 Trapani.

## CONTINUANO GLI ATTACCHI DELL'ALITALIA AL DIRITTO DI SCIOPERO

L'Alitalia ha comunicato agli assistenti di volo ai quali aveva contestato l'esercizio del diritto di sciopero tentando di punirlo come assenza ingiustificata dal lavoro, che «la compagnia ha deciso di astenersi dall'adottare provvedimenti disciplinari nei loro confronti». Si tratta di una posizione gravissima con la quale l'Alitalia conferma l'attacco al diritto di sciopero e una linea paternalistico-autoritaria nei confronti dei lavoratori. Con questa risposta l'azienda considera una concessione il rispetto del diritto di sciopero e tenta di mascherare la sua sconfitta dovuta all'immediata risposta dei lavoratori. Come è noto lo sciopero era stato proclamato da un'assemblea indetta dalle organizzazioni sindacali alla quale, successivamente, le stesse non si erano presentate. L'attacco dell'Alitalia è rivolto quindi alla capacità di decisione autonoma dei lavoratori. Si è dimostrato che la denuncia, la immediata mobilitazione e la organizzazione della lotta hanno costretto in questo caso il padrone a recedere dal suo disegno repressivo. Ma sospensioni, licenziamenti e intimidazioni continuano in tutti i settori.

Contro l'incredibile posizione dell'Alitalia il personale di volo insieme agli operai e agli impiegati prepara una risposta unitaria che, oltre a riaffermare che il diritto di sciopero è intoccabile, e il rifiuto di qualunque sua regolamentazione, affronti i contenuti più generali della politica padronale nel settore dei trasporti.

## PARMA - Serrata dei forni

I panificatori vogliono un aumento

Il 3 e il 4 c'è stata a Parma la serrata dei forni organizzata dalle associazioni dei panificatori che chiedono l'aumento del prezzo del pane di 20 lire al chilogrammo e avvertono in un comunicato che, se non dovessero ottenerlo, sono pronti alla serrata a oltranza. Il prezzo del pane è bloccato dal 16 aprile, quando fu deciso l'aumento di 25 lire al chilo per quello a prezzo concordato, e di 30 lire per quello a prezzo libero. Mentre la città resta senza pane, il comune «rosso» si limita a inviare un telegramma ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e dell'industria in cui resta nota la situazione. «chiedono immediati provvedimenti». I sindacati per parte loro restringono l'aumento del prezzo del pane per la salvaguardia del provvedimento governativo del blocco dei prezzi richiedendo la requisizione dei forni e delle scorte di grano e farina imboscate dal consorzio agrario provinciale. Dopo Ferrara, questa è la seconda serrata dei panificatori in Emilia. E non è un caso che sia accaduto a Parma, la patria della Barilla, l'industria a capitale americano alla testa della speculazione sulla pasta, circondata e seguita a ruota da una serie di pastifici minori della zona e sostenuta da una campagna a tamburo battente della Gazzetta di Parma contro qualunque forma del blocco dei prezzi.

## I parà a Pisa e l'istigazione antipopolare degli ufficiali

Milano, 30 agosto 1973

A proposito dell'aggressione dei parà fascisti ai compagni di Pisa mi sembra utile ricordare che, se presso le «truppe speciali» gli inviti alla violenza antipopolare degli ufficiali trovano terreno più fertile, istigazioni di questo tipo non vengono risparmiate nemmeno nei CAR dove più difficile risulta giocare sul cosiddetto «spirito di corpo». Presso il CAR di Cagliari, ad esempio, ogni contingente di reclute veniva indottrinato dagli ufficiali, ten. col Armando Fois e cap. Giorgio De Giorgio (ex parà), tanto per fare due nomi, alla rabbia antipopolare. Raccomandazioni di girare per la città aolti gruppi, di non frequentare quartieri proletari si sprecavano insieme alla più bieca propaganda fascista; quando poi qualche recluta, sotto il peso di questi discorsi, rientrava dalla libera uscita riferendo di essere entrata a diverbio con la popolazione, dalle alte gerarchie di caserma partiva il consiglio di andare in libera uscita portando il cinturone d'ordinanza sotto la divisa. Gli ufficiali fascisti non hanno comunque mai avuto buon gioco con militari come quelli del CAR di Cagliari, proletari del sud e del nord uniti dalla lotta anche in divisa, e quando hanno voluto lo scontro con i civili hanno dovuto cercarlo in prima persona, rimanendo del tutto isolati nella loro frenesia antipopolare, con la truppa che assisteva alle loro provocazioni nella speranza di vederli con la testa fracassata. Per i fascisti, siano essi in camicia nera o grigio verde, non c'è domani.

UN PROLETARIO DI MILANO

Sulla parola d'ordine dello scioglimento dei corpi speciali che i fatti di Pisa hanno posto con urgenza all'ordine del giorno si è aperto e si deve sviluppare con sempre maggiore forza la propaganda e la raccolta di adesioni di massa nelle sezioni di partito frequentate dai proletari, nelle case del popolo, nei consigli e nelle assemblee di fabbrica, nei comizi di quartiere e di paese, nelle scuole e nelle sedi partigiane. Altrettanto importante è portare questa iniziativa all'interno delle caserme. Non è un mistero che la ristrutturazione in atto delle forze armate comporta, tra l'altro, la formazione di numerosi reparti che, pur non essendo «speciali», vengono addestrati come se lo fossero. Non è un mistero che sono numerosissimi i casi di «istigazione a delinquere» fatte dagli ufficiali, certo di portata e di gravità ben diversa da quelli di Pisa, ma che non per questo vanno taciuti.

Tutti questi fatti vanno denunciati, così come vanno denunciati gli ufficiali che in altre caserme hanno applaudito l'iniziativa del colonnello Salvi. Il più recente episodio della lettera di Tanassi ad Henke (di cui si parla in altra parte del giornale) pone anch'esso la necessità di una presa di posizione netta e decisa dei proletari in divisa di tutte le caserme. Una presa di posizione che esprima, come già altre volte è successo, la piena solidarietà con i detenuti e l'assoluta indisponibilità a partecipare alla repressione delle loro lotte.

## Marcia antimilitarista vista dall'interno di una caserma

CAPELLONI, DROGATI, ERBA CATTIVA: questi i titoli più ricorrenti dei nostri ufficiali e sottufficiali nei confronti dei giovani marciatori.

Quindi, tutta una campagna per mettere sotto falsa luce gli obiettivi che i marciatori rivendicavano per noi... Ce li facevano apparire come persone che, ci odiavano, persone alle quali non si doveva dare relazione, dalle quali non si poteva accettare provocazione, verso le quali si stimolava a difendersi... anche usando le mani (questo il succo del discorso del colonnello dell'82° il giorno precedente il passaggio della marcia).

I permessi: il VENERDI' (la marcia passava il sabato) vengono concessi con una strana abbondanza permessi di 48 ore (partenza venerdì sera, ritorno domenica notte).

Stanno portati a pensare che ciò sia stato fatto ad arte, per distogliere l'attenzione e ridurre la partecipazione alla marcia, considerando che sono stati concessi anche a persone che erano stati da poco a casa o che abitavano molto lontano.

Giorno della marcia: Meticolosi controlli: divisa, capelli, barba... prima della libera uscita... cosa che normalmente viene fatta con una certa superficialità.

Durante il passaggio della marcia alcuni sottufficiali, disposti lungo le mura interne della caserma, impedivano ai militari di avvicinarsi per guardare e raccogliere i volantini che venivano gettati all'interno... Questi ultimi (i volantini) venivano raccolti e bruciati. La fretta e la meticolosità nella eseguire l'operazione di raccolta (alcuni furono raccolti persino sul reticolato che poggia sul muro di cinta) è la dimostrazione della paura che quei volantini incutevano... si voleva far di tutto perché i militari rimanessero allo oscuro sui motivi che spingevano quelle persone ad andarsene a piedi lungo le strade del Friuli così ricche di caserme.

La marcia è stata un momento di riflessione e di discussione all'interno delle caserme che farà crescere il movimento intorno agli obiettivi portati avanti.

GRUPPO COMPAGNI DELL'82° FANT. CORMONS (GORIZIA)

## Basta con la repressione!

AVIANO (PN), 16 agosto 1973

Cari compagni,

Il nucleo dei proletari in divisa del 132° RGT di Aviano, nella lettera pubblicata da «Lotta Continua» il 28 luglio, aderiva alla 7ª marcia antimilitarista come un momento di lotta contro lo sfruttamento nelle caserme e le servitù militari; inserendo la lotta dei soldati nel quadro più generale dell'attuale lotta di classe e come risposta all'attuale situazione repressiva esistente all'interno della caserma. In questo contesto vanno inquadrati tutti i tentativi fatti dagli ufficiali fascisti per poter tenere lontani i soldati dalla marcia; in particolare per tutto il pomeriggio è stato dato ordine di tenere le finestre chiuse per impedire che dall'interno delle camerate si potesse vedere i compagni della marcia che si dirigevano ad Aviano per organizzare il comizio, sotto la minaccia di punizioni e denunce. Nonostante ciò un buon numero di soldati è riuscito ad assistere alla manifestazione correndo il rischio di essere schedati dagli ufficiali e dagli informatori presenti. Questo si può già considerare un ottimo risultato se si tiene presente che la caserma di Aviano è una delle più isolate di tutto il Friuli (5 km dal paese che conta poco più di 15.000 ab.).

Il 132° è un RGT inquadrato nella divisione corazzata «Ariete» una unità operativa NATO che degli alti gerarchi militari è considerata una delle più prestigiose ed efficienti delle FF.AA. Ma dietro la facciata di questo apparente efficientismo si nascondono le immani condizioni di vita della massa dei soldati che accuratamente si cerca di coprire.

Intendiamo ora denunciare la bestiale repressione che il colonnello Orsini ha intensificato in quest'ultimo periodo in caserma:

8 denunce solo in queste ultime settimane per futili motivi. Le esercitazioni massacranti aumentano il bilancio degli incidenti, a volte mortali dovuti al rischio ed ai mezzi inefficienti e fuori uso.

La disciplina è assurda e bestiale con abusi di potere favoriti dal codice militare fascista che non concede assolutamente al soldato di poter rivendicare nessuno dei suoi più elementari diritti.

Manca totalmente l'assistenza medica, il solito colonnello Orsini quasi quotidianamente scaccia dall'infermeria buona parte di militari, SENZA CHE VENGANO VISITATI.

Per tutto ciò che accade in questa e in tante altre caserme d'Italia i lavoratori pagano ogni anno circa 2.000 miliardi (5 miliardi al giorno) di tasse per mantenere le sole forze armate, mentre abbiamo estremo bisogno di CASE, OSPEDALI, SCUOLE, FABBRICHE.

Invece i miliardi rapinati ai lavoratori servono per l'80% a pagare gli stipendi dei parassiti (ufficiali e sottufficiali).

CONTRO LO SCHIACCIANTE PESO DELLO SFRUTTAMENTO MILITARE I proletari in divisa del 132° riaffermano la loro volontà di organizzarsi ed il proprio impegno di lotta contro lo schiavismo nelle caserme e le servitù militari.

NUCLEO PROLETARI IN DIVISA DI AVIANO (PN)

AL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA BICOCCA

## Presentata una bozza di piattaforma per il contratto ancora molto generica

I punti di scontro: salario, turni, cottimo - Si avvia alla conclusione la vertenza aziendale

MILANO, 4 settembre

La possibilità di chiudere la vertenza aziendale su occupazione e investimenti al prossimo incontro con i padroni che si terrà il 10 settembre; la presentazione di una bozza, ancora molto superficiale, di piattaforma per il contratto nazionale della gomma; questi sono stati i temi affrontati dal consiglio di fabbrica della Bicocca che si è riunito lunedì.

Sulla prima questione, la vertenza aziendale che dura ormai da quasi un anno, sia il sindacato che la Pirelli hanno ormai interesse a chiudere prima dell'inizio della lotta contrattuale. Sembra che una possibilità di accordo si sia ormai verificata sia sulla questione degli investimenti al sud (Pirelli sarebbe disposto ad aumentare la cifra di 100 miliardi che aveva previsto nel suo piano quinquennale di «risanamento»), sia sul mantenimento degli attuali livelli di occupazione in Lombardia. Resta aperta la questione dei 400 operai della Bicocca che restano sospesi a zero ore, rispetto ai quali il sindacato aveva chiesto che venisse fissata una data per il loro rientro in fabbrica. A questo proposito il comunicato del CdF «respinge con fermezza le pretese discriminazioni della Pirelli nei confronti di un centinaio di sospesi definiti dalla società difficilmente reinseribili ed afferma che tutti i lavoratori che hanno lavorato in aziende Pirelli devono trovare collocazione all'interno delle stesse aziende». Ma, salvo imprevisti, è probabile che anche su questo aspetto si riesca a raggiungere un accordo. Alcuni sostengono che la situazione si è sbloccata per il fatto che la Pirelli ha rinunciato per il momento, a portare avanti le richieste per una maggiore flessibilità della forza la-

voro (incentivazione del cottimo, lavoro al sabato, maggiore utilizzo degli impianti) che avevano caratterizzato la linea padronale nei mesi scorsi. In realtà la Pirelli si è limitata a proporre di rinviare la discussione su questi argomenti in un periodo successivo alla conclusione del contratto nazionale — non ha quindi rinunciato alla sua linea di attacco anti-operai sul terreno delle condizioni di lavoro, ma ha semplicemente deciso di rinviare lo scontro in un momento da lui giudicato più favorevole.

Una buona parte della discussione del consiglio di fabbrica della Bicocca è stato proprio dedicato a questo argomento, sul quale numerosi delegati hanno espresso la necessità di partire all'attacco, già con il contratto, in tema di rigidità della forza lavoro, riprendendo le rivendicazioni dell'assorbimento di una parte del cottimo in paga base, e ponendo degli obiettivi su una limitazione dei turni (da molte parti si è parlato dell'abolizione del turno di notte il venerdì).

Veniamo così alla seconda questione, quella della piattaforma contrattuale. A distanza di due settimane dall'assemblea nazionale dei delegati della gomma e della plastica convocata ad Ariccia per i giorni 15-16 settembre, le proposte avanzate in proposito dai sindacati sono ancora molto vaghe. Una bozza elaborata dalla Fulc, che è stata presentata al CdF, contiene indicazioni di massima talmente generiche che è molto difficile dare qualche valutazione.

Nel corso della discussione sono già emersi però alcuni temi di scontro fra i sindacalisti e alcuni delegati. Sul salario innanzitutto la bozza si limita a parlare di «un congruo aumento in cifra uguale per tutti, senza specificarne l'entità. Ma nella discus-

sione alcuni sindacalisti hanno parlato di 30.000 lire anche se poi altri hanno sostenuto la necessità di avanzare richieste più realistiche». Fra l'altro anche alla Pirelli di Settimo, lo esecutivo di fabbrica ha avanzato proposte intorno alle 25-30 mila lire. Sul l'inquadramento unico si parla per ora soltanto di «scala classificatoria unica fra operai-impiegati-CS con riduzione dell'attuale numero delle categorie». Ma è probabile che la richiesta si aggirerà su 6-7 livelli (i metalmeccanici ne avevano chiesti 5). La bozza della Fulc ripropone, sull'orario, le 40 ore distribuite su 5 giorni e a proposito dei turni afferma in modo generico che «va portata avanti la battaglia per l'eliminazione del turno di notte». Si tratta di un'affermazione di principio, ma molti delegati premono perché sia tradotta in pratica (almeno per quel che riguarda la già citata richiesta contro il lavoro al venerdì notte). Sul cottimo il documento della Fulc ribadisce la linea della non incentivazione di questo meccanismo, ma non avanza per il momento nessuna richiesta in direzione del superamento del cottimo stesso. E' quindi da prevedere che sui problemi del salario, del cottimo e dei turni si aprirà la battaglia politica per la definizione della piattaforma, come la riunione del C.d.F. della Bicocca ha lasciato intravedere. La bozza della Fulc ribadisce inoltre la volontà di accorpate il contratto della gomma con quello delle materie plastiche.

Sempre a proposito del contratto è giunta da Torino la notizia che la rappresentanza sindacale aziendale della Michelin di Settimo Torinese, riunitasi domenica ha fatto propria la proposta di piattaforma elaborata dal coordinamento della gomma di Lotta Continua che si era riunito a Torino nella seconda metà di luglio.

# LIP - Creatività operaia, mistificazione sindacale e politica repressiva del governo nella lotta degli operai di Besançon (2)

## Ideologia del lavoro e professionalità

Dicevamo nella precedente parte dell'articolo che il carattere di esemplarità « autogestiva » dato alla vicenda della Lip non era altro che la versione sindacale, l'uso strumentale, che le forze riformiste facevano di questa lotta per isolare e colpire i contenuti autonomi che altri e determinanti settori di classe (gli immigrati soprattutto) andavano esprimendo.

Ma, indubbiamente strumentalizzazione e mistificazione poggiavano su una base effettiva, sociale, culturale e politica, che alimentava contraddizione e ambiguità.

La coscienza produttiva, l'orgoglio per il proprio lavoro e la propria abilità, sono elementi effettivamente esistenti all'interno della fabbrica di Besançon. Non tutti, certo, sono influenzati da questa ideologia (di origine non certo staliniana qui, ma cattolica, come sta a dimostrare la fisionomia di molti dirigenti della lotta e, tra l'altro, la forte religiosità della popolazione locale e della manodopera femminile) comunque in ogni dibattito l'emergere di questa posizione influenza notevolmente il significato di alcune decisioni.

La decisione di continuare la produzione tenendo in attività l'officina di montaggio degli orologi ad esempio, che intendeva dimostrare la capacità operaia di continuare a lavorare anche senza padrone, è diventata rapidamente per molti (fuori della fabbrica soprattutto) il simbolo della maturità di una classe operaia responsabile e in grado di utilizzare i mezzi produttivi senza mettere complessivamente in discussione l'insieme dei rapporti di produzione.

Questa che, indubbiamente, non è la verità per molti degli operai Lip, è una interpretazione che ha pesato notevolmente, sviluppando attorno a questa iniziativa un ampio dibattito sull'« operaio produttore senza padrone », la cui vacuità non stiamo a sottolineare.

Ma, aldilà del coro dei divulgatori, traduttori e interpreti della lotta, è ben più interessante vedere come i protagonisti diretti hanno vissuto questa esperienza nella fabbrica occupata.

C'è da rilevare innanzitutto come gli « incaricati a lavorare », cioè quelli che facevano parte della « commissione produzione » erano poco più di cento, e la loro disponibilità e affezione al lavoro era estremamente limitata. Si sarebbe dovuto lavorare circa quattro ore al giorno, ma le operaie che stavano alla catena erano ben felici di accogliere gli ospiti (sempre numerosissimi) che continuamente venivano in visita a questo « tempio del lavoro libero ».

E naturalmente ogni visita era una ottima occasione per interrompere il lavoro, raccontare la storia della lotta, mostrare i manifesti dello sciopero, discutere con l'ospite. Il lavoro quindi, in ultima sintesi, veniva giustamente ridotto alle proporzioni necessarie per il pagamento dei salari.

## Solidarietà e strumentalizzazione

Non c'è giornale borghese (se si esclude il parafascista « Aurore ») che, pur tra le necessarie riserve, non abbia decantato lo « spirito » di questa lotta « dal volto umano », e questo certamente ha contribuito moltissimo alla popolarità straordinaria (e non certo esclusivamente proletaria) che ha avuto la Lip.

Ma, come al solito, due diversi aspetti di questa straordinaria accoglienza che gli operai facevano (senza distinzioni di sorta) a chiunque si recasse in visita alla « loro » fabbrica, si mescolavano insieme diluendo in una ambigua « simpatia umana » l'eccezionale coesione che tra loro si era realizzata.

L'importanza giustamente attribuita al fatto di dimostrare capacità d'organizzazione e di disciplina ha portato spesso a rapporti discriminati con i visitatori e a privilegiare, in maniera assolutamente eccessiva, le relazioni con la grande stampa, lo strumento di comunicazione più condizionato e meno autonomo che gli operai si potessero dare per la propria propaganda.

L'ipotesi che stava dietro questa scelta, un isolamento maggiore del governo, era chiaramente precaria.

Quando ci si trova al fianco la borghesia, vuol dire che non si sono fatti bene i conti, che per strada si è perso il proprio programma, che la fabbrica occupata è diventata laboratorio per ogni sorta di esperimento delle più diverse forze politiche e che ormai, tra sindaco socialista, vescovo avanzato, stampa consenziente e opinione pubblica partecipe, è difficile andare avanti su una linea di classe.

Del resto queste difficoltà erano emerse anche precedentemente, in un episodio rivelatore di quale vuoto di chiarezza politica c'era dietro l'eccezionale unità che gli operai Lip avevano stretto attorno alla loro lotta.

## La questione delle paghe

Quando si trattò di pagare agli operai il loro salario con il ricavato dalle vendite illegali, di realizzare la cosiddetta « paga selvaggia », si sviluppò un grosso dibattito sui criteri che si sarebbero dovuti adottare. La proposta, generalmente portata avanti, era di arrivare ad una paga di sussistenza uguale per tutti. Ora, considerata la larga disponibilità economica, il concetto stesso di « sussistenza » diventava vago e imponeva la scelta di altri criteri.

La proposta, che veniva da alcuni compagni del comitato d'azione, era questa di adeguare i salari ai bisogni differenti di ciascuna famiglia operaia, di applicare cioè un criterio tendenzialmente comunista. Ma l'indeterminatezza della proposta e la convincente ragione che la paga si sarebbe dovuta fare rapidamente (anticipandola addirittura di un giorno per impedire il possibile intervento della polizia) consentirono alla CFDT — e a Piaget personalmente — di definire irrealizzabile quella proposta e saltare a piè pari anche la precedente impostazione egualitaria, proponendo di pagare tutti come prima, onde « mantenere intatta l'unità degli operai ».

Questa decisione, e l'approvazione che essa ha avuto da una base che, nella sua maggioranza, avrebbe reputato « ingiusto » aumentare i propri salari (« senza merito ») per adeguarli ai più alti, è esemplare dimostrazione, da un lato, dell'egemonia che ha sulla lotta il sindacato ed il leader della CFDT Charles Piaget, dall'altro della mancanza di contraddizioni consistenti tra base e vertice e dei troppi compromessi che il comitato d'azione consente alla sezione sindacale.

Il benevolo paternalismo con cui Piaget, giorno per giorno, riesce a conquistarsi l'assoluta fiducia dell'assemblea, sta ad indicare la debolezza del dibattito e della politicizzazione delle avanguardie che, se nelle riunioni del comitato d'azione parlano di lotta contro il capitalismo internazionale, hanno enormi difficoltà a proporre alternative reali alle proposte politiche della CFDT.

Né del resto è stato di grande utilità l'intervento esterno dei gruppi rivoluzionari i quali, alternando maldestramente l'esaltazione acritica della lotta ad un tentativo di infiltrarsi dentro a qualunque costo, non hanno contribuito (se non in minima parte) a produrre contributi di maggiore chiarezza e consapevolezza nel dibattito che si sviluppava.

La larghissima apertura dimostrata dagli operai verso i gruppi della sinistra rivoluzionaria, diveniva così, per la totale incapacità di questi di intervenire concretamente sui contenuti reali della lotta, più un fatto formale che non una scelta politica ragionata e conseguente.

Il periodo degli esperimenti comunque volgeva al termine rapidamente ed ogni illusione di soluzione pacifica e indolore del conflitto veniva rotta dalla decisione del governo di « mettere fine alla illegalità » e reprimere.

L'avvisaglia si era avuta quando, alle forsennate dichiarazioni normalizzatrici che uscivano dalle bocche degli esponenti più reazionari del governo, si aggiungeva la più pacata (ma ben più autorevole) parola di Ceyrac, capo della Confindustria, che lamentava il « clima di insubordinazione e di illegalità che si andava propagando nelle fabbriche ».

Compreso il richiamo, Pompidou non ritardò ulteriormente l'azione. All'alba del 15 agosto 6.000 CRS armati circondano la fabbrica e ne prendono possesso.

## Fine delle illusioni: lo scontro aperto

La partita, che sinora era stata giocata da contendenti tra loro in conflitto ma non antagonisti, trova ora in campo un nuovo protagonista: il governo della repressione e le sue truppe d'assalto.

A questo punto lo spazio per le mediazioni si assottiglia drasticamente, e l'atteggiamento verso la repressione discrimina con chiarezza chi ha vissuto questa lotta come scontro di classe e chi l'ha unicamente intesa come esperimento di gestione alternativa.

Ognuno prende il suo posto e contemporaneamente, mentre gruppi di operai e di giovani proletari, cominciano la battaglia per le strade che circondano la fabbrica (presidiata, armi in pugno, dai CRS), il sindacato accetta la proposta del sindaco di occupare una scuola concessa dal comune.

Azioni di sabotaggio organizzato avevano privato tutti i macchinari interni alla fabbrica dei pezzi essenziali al funzionamento di ognuno, rendendo inutilizzabile il vecchio edificio; gli strumenti di lavoro venivano trasportati nella nuova « officina ».

E' importante notare come l'elemento politico più importante di questa nuova fase — gli scontri sostenuti efficacemente tutte le sere, contro le truppe di Pompidou — non sia stato al centro dell'attenzione e non abbia trovato alcun riferimento politico.

Gli occhi di tutti erano puntati sulla scuola concessa dal sindaco.

## La politica fuori della fabbrica

Ormai comunque il gioco era fatto e, se la gente applaudiva soddisfatta quando i poliziotti venivano messi in fuga, lo scontro ancora una volta era stato ricondotto dal sindacato in termini « costruttivi ». La battaglia contro il nemico, la lotta contro il governo a quel punto sarebbe potuta divenire realmente il fattore trainante e poteva trasformare la solidarietà che andava crescendo intorno alla Lip, in un programma di unificazione tra la lotta operaia per forti aumenti salariali e contro il carovita, la lotta degli immigrati e la lotta contro il governo Messmer.

Questa indicazione non è stata portata avanti da nessuna forza, e sindacati e revisionisti si sono, naturalmente, guardati bene dal proporla.

Al di là di questo, impossibile una maturazione in questa direzione della « vicenda Lip », a poco servono i giochi di parole di Piaget sul fatto che la fabbrica è dove stanno gli operai e sulla possibilità di riprendere la produzione.

Che gli operai continuino in modo clandestino (come stanno facendo in questi giorni) la produzione degli orologi è un fatto che ormai può servire solo alla propaganda riformista e revisionista.

Lo stravolgimento dei contenuti di classe è completo; i sindacati possono riprendere le loro stravaganti discussioni. Edmond Maire, il capo della CFDT, può rilanciare il « dibattito sul socialismo ».

## Vere contraddizioni e false contrapposizioni

Eppure questa lotta (straordinaria ma non certo esemplare) lascia molti spazi aperti, e nuove prospettive da tener presente.

Il reale e imponente movimento di massa che si è sviluppato attorno agli operai di Besançon non potrà certo essere manipolato con tanta facilità da questo o quel leader sindacale.

I revisionisti ne escono fortemente indeboliti e sempre più costretti ad aprire « a sinistra », per non rimanere schiacciati da chi, in continuazione, tende a « scavalcarli ». All'enorme assemblea, che si è tenuta a Parigi dopo lo sgombero della Lip, Seguy, capo della CGT, ha detto: « qui dentro c'è gente che crede al programma comune e gente che crede alla rivoluzione, ma la contraddizione non è insanabile ».

Anche noi crediamo che non sia questo il problema. C'è sicuramente contraddizione tra i rivoluzionari e chi, cercando di rendere l'ideologia del lavoro ideologia operaia, tenta di dividere gli operai qualificati (base essenziale del sindacato) dagli ope-

ral comuni (in gran parte immigrati); ma non è certo insuperabile, invece, la contraddizione — che pure esiste — tra le lotte autonome delle grandi fabbriche (alla cui testa sono gli immigrati) e le lotte degli operai francesi, che hanno votato per il « programma comune », ma non per questo hanno chiuso la loro lotta contro il governo e la sua politica.

Gli operai della Lip sono riusciti a mettere al centro della vita politica francese la propria mobilitazione ed il problema della propria fabbrica. Probabilmente sono rimasti impigliati nei troppi fili di chi teneva in mano l'operazione e, al momento di sbrogliare i nodi, era ormai troppo difficile distinguere e districarsi.

La « fabbrica » era divenuto il loro obiettivo mistificato, la conquista della « officina » la loro prospettiva politica; avevano scambiato, nella loro lotta, il mezzo con lo scopo; avevano perso conseguentemente la priorità dei contenuti. La tensione del clima politico, la ricerca continua dello scontro da parte del padronato, ha cominciato a fare giustizia di questo.

Senza padroni si può anche produrre, ma ogni teoria che evita di tener conto dei padroni e della complessità del nemico di classe, non prepara le armi per combatterli e rende anche l'occupazione di una fabbrica, in apparenza massimo oltraggio alla proprietà capitalistica, perfettamente riassorbibile nell'ambito della contrattazione sindacale.

# Si apre oggi ad Algeri la conferenza dei « non allineati »

Iniziati ieri i lavori preparatori, la conferenza di Algeri dei paesi « non allineati » inizierà ufficialmente soltanto domani per terminare sabato prossimo: 4 giorni di interventi, svolti dai capi di stato di circa 80 paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Ad essi sono da aggiungere la Jugoslavia, unico paese europeo, e i rappresentanti di 14 movimenti di liberazione nazionale fra i quali Arafat — per i palestinesi —, una delegazione del GRP sudvietnamita, e Sihanouk (che comunque partecipa alla conferenza come rappresentante del governo cambogiano in esilio).

Il primo dato evidente è l'eterogeneità che al di là della comune e aleatoria definizione di « non allineato » caratterizza i partecipanti alla conferenza: unica caratteristica comune è il fatto che tutti i paesi rappresentati ad Algeri appartengono al cosiddetto « terzo mondo », vale a dire posseggono un'economia sottosviluppata e sono quindi costretti a subire il peso delle minacce e delle pressioni delle potenze imperialistiche mondiali, a cominciare dagli USA e dall'URSS (ma anche del Giappone e dei paesi europei: si pensi ai rapporti fra la CEE e i paesi associati africani).

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

	Lire		Lire
Sede di Arezzo, in memoria di Mario Lupo . . . . .	1.000	Sede di Alessandria . . . . .	40.000
Sede di Viareggio:		Sede di Roma:	
Un operaio SIP . . . . .	5.000	Cesare . . . . .	500.000
Osia, operaio del pesce . . . . .	5.000	I compagni di Cervia . . . . .	15.000
Un pensionato marittimo . . . . .	5.000	Sede di Milano:	
I compagni di Chiavari . . . . .	58.000	Una compagna . . . . .	50.000
I compagni di Chioggia in memoria di Mario Lupo . . . . .	21.000	Alcuni compagni in vacanza a Palinuro . . . . .	10.000
Sede di Cuneo:		Un compagno . . . . .	2.000
Nucleo P.I.D. caserma Musso - Saluzza . . . . .	10.000	Contributi individuali:	
Collettivo operai-studenti - Valle di Susa . . . . .	50.000	G. C. - Roma, in memoria di Mario Lupo . . . . .	3.000
I compagni della scuola quadri - Gugliesi (CB) . . . . .	15.000	S. M. V. - Ceccano . . . . .	2.000
Sede di Seravezza . . . . .	100.000	I. M. - Gatteo Mare (FO) . . . . .	30.000
Sede di Modena . . . . .	50.000	F. B. - S. Nicolò di Celle (Perugia) . . . . .	3.000
V. F. . . . .	100.000	S. M. V. - Prato . . . . .	20.000
C. M. . . . .	10.000	G. S. - Iglesias . . . . .	50.000
S. V. . . . .	10.000	A. C. - Siena . . . . .	20.000
Sede di Bergamo . . . . .	80.000	Un compagno - Roma . . . . .	3.000
I compagni di Fornovo Taro . . . . .	5.000	Un compagno de « Il Giornale » - Milano . . . . .	10.000
Sede di Castelbuono . . . . .	100.000		
I compagni della sinistra Acli - Lipari . . . . .	7.000	<b>Totale</b>	<b>1.475.000</b>
Sede di Rimini . . . . .	85.000	<b>Totale precedente</b>	<b>5.004.000</b>
		<b>Totale complessivo</b>	<b>6.479.000</b>

# Argentina - PROPOSTO UN GOVERNO DI UNIONE NAZIONALE

La formazione di un « governo di emergenza e di unione nazionale » e un nuovo duro attacco contro ogni « violenza estremista », sono stati i punti caratterizzanti di una intervista rilasciata oggi alla televisione argentina dal generale Peron. Parlando a proposito delle prossime elezioni presidenziali — nelle quali si presenterà come candidato per il movimento giustizialista — l'ex dittatore ha dichiarato che, « se » ne risulterà vincitore (in realtà la sua elezione è più che certa), si adopererà per la formazione di un « governo di emergenza e di unione nazionale » del quale saranno chiamati a far parte tutti i partiti dell'opposizione. Peron ha annunciato in particolare l'istituzione di « un consiglio di stato » i cui dirigenti partecipino al potere esecutivo con il governo: una delle iniziative più importanti che il consiglio di stato dovrà portare avanti — ha aggiunto il vecchio dittatore — sarà la creazione di un mercato comune latino-americano.

Le odierne dichiarazioni di Peron confermano quindi ciò che gli ultimi avvenimenti — a cominciare dal fallito tentativo di convincere Balbin, il leader radicale, a presentarsi come candidato alla vicepresidenza assieme a Peron stesso — avevano già indicato: i dirigenti del movimento giustizialista stanno cercando di far andare in porto un tentativo di alleanza fra tutte le forze della borghesia argentina, nel quadro di una politica di difesa degli interessi « nazionali » contro le manovre dell'imperialismo americano in Argentina e in genere nel continente latino-americano. Garanzia di fondo di tale alleanza è il mantenimento della pace sociale nel paese: nel corso dell'intervista, Peron ha

condannato ripetutamente ogni « violenza estremista » pronunciandosi contro la « rivoluzione drastica » e a favore, invece, della « riforma », cioè di una rivoluzione raggiunta mediante una riforma attuata nella legalità. Non è un caso che egli si sia rivolto esplicitamente alla gioventù peronista, un settore del movimento giustizialista controllato da esponenti di sinistra e con il quale negli ultimi tempi si sono verificati dei contrasti.

Quanto al progetto di unificare le forze della borghesia argentina, resta da vedere se e a quale prezzo esso potrà essere attuato: come Balbin, anche il candidato dell'alleanza repubblicana federale (destra) ha dichiarato oggi di aver ricevuto — e respinto — una proposta di far parte del binomio giustizialista come candidato alla vicepresidenza.

## COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 9 settembre, alle 9, in via Dandolo 10, Roma, è convocata la commissione nazionale finanziamento.

- Ordine del giorno:
- 1) situazione finanziaria del giornale e delle sedi;
  - 2) diffusione militante;
  - 3) sottoscrizione di massa;
  - 4) funzionamento delle commissioni regionali.

ammessi fra i non-allineati: questi infatti debbono « rifiutare » l'installazione sul proprio territorio di basi militari straniere « mentre come è noto, il governo di Dom Mintoff ha permesso, con un accordo valido per lo meno fino al '79 alla NATO, di collocare sull'isola una base navale.

Gli esempi potrebbero continuare a lungo: d'altra parte l'esistenza di forti contraddizioni in seno al « blocco » è venuta subito alla luce fin da ieri quando — all'apertura dei lavori preparatori — il ministro degli esteri libico ha proposto un mutamento dell'ordine del giorno. I tre punti proposti dalla Libia (nuova definizione del non allineamento, ritiro delle flotte straniere dal Mediterraneo — chiaro attacco agli USA e all'URSS —, rimborso da parte dei paesi imperialisti dei danni provocati dalle mine da essi poste durante gli ultimi 40 anni nei paesi partecipanti alla conferenza) avrebbero accentuato senz'altro il carattere « terzomondista » e « antimperialista » di tutti i lavori. Per questo sono stati respinti ed hanno suscitato l'immediata reazione dei delegati di quei paesi che se pur « non allineati » di nome, lo sono però di fatto e temono possibili reazioni da parte di USA e URSS, dai cui finanziamenti essi dipendono strettamente (vedi Egitto e Cuba).

Accanto a questi, alla Conferenza di Algeri potrebbero emergere anche gli ovvi contrasti fra i movimenti di liberazione nazionale e le loro esigenze e la politica borghese nazionale. Tipico esempio è quello della resistenza palestinese.

L'esistenza di tali divergenze non permetterà alla Conferenza di Algeri — la cui durata è di soli 4 giorni — di ottenere altri risultati che una serie di petizioni di principio con le quali si ribadirà in toni più o meno generici e più o meno minacciosi la necessità per i paesi « poveri » di essere aiutati da quelli « ricchi ». Accadrà cioè in questo caso quello che già è avvenuto a proposito degli ultimi avvenimenti internazionali dall'Incontro Breznev-Nixon, alla conferenza sulla « sicurezza » europea: fumose dichiarazioni, fumosi « accordi » in una situazione di estrema mobilità l cui sviluppi saranno determinati da ben altri avvenimenti.

Crisi monetaria internazionale « guerra » del petrolio, trattative fra paesi sottosviluppati e aree economiche imperialistiche (USA, CEE, Giappone) nel quadro del rinnovo degli accordi GATT: saranno questi e altri simili avvenimenti a decidere volta per volta e la prevalenza all'interno del « blocco » dei non allineati di una linea moderata o aggressiva nei confronti dell'imperialismo.

## IL COLERA A NAPOLI

# Le autorità discutono sulle cozze i proletari sui prezzi e sul salario

Intorno alle cozze (indubbiamente pericolose, dato che si nutrono di liquami di fogna) si è acceso un grosso dibattito, che ha diviso le supreme autorità dell'amministrazione pubblica.

I coltivatori di cozze, da parte loro — alcuni dei quali sono « pesci » grossi — riversano ogni colpa sulle cozze tunisine e spagnole, entrate abusivamente nel mercato, e rivendicano la legittimità delle loro coltivazioni, autorizzate dall'ente porto, dalla capitaneria e dal medico provinciale. Vasche di stabelazione (del costo « di soli 250 milioni » come ha detto De Michele), trasferimento dei campi di cozze, traffici di droga e di sigarette a livello internazionale, dietro la copertura delle coltivazioni di mitili: questi i grossi problemi che le autorità pubbliche e sanitarie affrontano in questi giorni.

Che la storia delle cozze, comprese le complicazioni internazionali, sia soltanto strumentale, è fin troppo evidente: non solo perché tutto fa pensare che le cozze continueranno ad essere coltivate, naturalmente « sotto rigido controllo sanitario », ma soprattutto perché è un tentativo di coprire quei responsabili che i proletari dei quartieri di Napoli, di Portici, di Torre del Greco, hanno identificato immediatamente. In questi giorni sono stati messi sotto accusa il sindaco di Torre del Greco, il sindaco di Portici e grosso speculatore edilizio Aldo Crimi, le loro corti democristiane, i grandi baroni della medicina e della politica come De Michele, direttore degli ospedali riuniti, nonché sindaco di Napoli e Ferruccio De Lorenzo, liberale, presidente dell'ordine dei medici e direttore sanitario del Cotugno che, invece di precettare tutti i medici, come è stato fatto in un comune della Puglia, si è limitato a rivolgere un « appello » ai latitanti.

« La colpa non è mia, la colpa è della cozza » vorrebbero dire i responsabili della miseria e delle malattie dei proletari di Napoli, ma i proletari di Napoli non avanti per la loro strada e non sembrano interessarsi troppo alla discussione sui mitili.

Così lunedì a Tavernanovola hanno bloccato la strada che porta a Pomigliano per protestare contro il padrone Picardi che fa lavorare ossa di animali e le spedisce poi a suo cuscino, fabbricante di saponi a Capodichino. L'odore nauseante e irrespirabile arriva fino a Casalnuovo. Inoltre lo scarico dei rifiuti della fabbrica, pieni di vermi, si trova lungo la strada comunale, a pochi passi dalle case. In questa situazione pare che Picardi junior abbia detto agli operai « dovete morire tutti soffocati dalla puzza, prima che io me ne vada ». Un compromesso tra i due doveva poi risolvere tutto (sulla pelle degli operai): 50 milioni a Picardi in cambio della smobilitazione. Ma fino a sabato Picardi e le sue ossa putrefatte stavano ancora lì. A questo punto i proletari di Tavernanovola, le cui proteste legali

sono tutte finite dentro i cassetti del pretore fascista di Pomigliano, hanno preso l'iniziativa, bloccando la strada per 4 ore. Lunedì quando hanno visto entrare in fabbrica un camion pieno di ossa, hanno eretto una barricata con i copertoni incendiandola. I pompieri e gli operai delle fabbriche di Pomigliano hanno solidarizzato con loro. Il blocco è durato 8 ore. « Se

non te ne vai — hanno detto — il prossimo fuoco sarà quello della tua fabbrica ». All'Alfa sud e all'Italsider, dopo alcune fermate di reparto la scorsa settimana, ieri gli operai sono stati vaccinati in massa. Dopo la vaccinazione all'Ignis, il consiglio di fabbrica, e gruppi di operai, hanno aperto un centro autonomo di vaccinazione a Barra, gestito da loro.

## BARI - MENTRE AUMENTANO I CASI DI COLERA

## Nelle fabbriche, nei quartieri si lotta per garantire a tutti il diritto alla salute

L'infezione colerica si sta espandendo in Puglia. Ogni tentativo di minimizzarne le dimensioni, che pretende di spacciarsi per atteggiamento di responsabilità con cui fugare ogni allarmismo, va invece denunciato per quello che è: una ulteriore conferma d'irresponsabilità e di cinismo, oltre che di demagogia efficientista, delle cosiddette autorità e di tutto il blocco di potere. Ai centri pugliesi già colpiti da colera da noi elencati ieri, ne vanno aggiunti altri, per esempio Acquaviva delle Fonti con un sospetto di colera e Barletta con 3 sospetti e un colerico accertato. A Bisceglie, poi, ai due sospetti, se ne sono aggiunti altri 3 e ai 5 colerici accertati se ne è aggiunto un altro. A Taranto ci sono stati 10 nuovi ricoveri sospetti.

Questi dati insieme a quelli complessivi che danno 190 ricoverati e 63 colerici (di cui uno all'ospedale dei bambini) bastano da soli a rivelare lo assenteismo del signor Conte assessore regionale alla sanità, che ieri in TV ha affermato con la « sicurezza » propria di chi non vive nelle condizioni dei proletari, che ormai l'infezione poteva considerarsi debellata, senza contare che ai 5 decessi dei giorni scorsi se ne devono aggiungere altri due di cui uno, quello avvenuto al Di Venere di Carbonara, sicuramente imputabile a colera. Nella giornata di lunedì i centri di vaccinazione sono aumentati da 15 a 21.

Gli operai hanno imposto la vaccinazione in fabbrica, alle officine Calabrese, alla Peroni, alla Brema, alla Breda Aconda, altri centri funzionano alle Acciaierie Meridionali, alla Pamic, all'Uniblok, all'AICO, alle Fucine Meridionali, dove stamane gli operai hanno scioperato per 6 ore, ottenendo anche la disinfezione e il pagamento delle ore di sciopero. Gli scioperi di ieri alla Fiat e all'OM, alla Hettermarks, e alla Pollice (che sono rimaste chiuse) e la tensione al Pignone (dove gli operai hanno ottenuto la distribuzione di sulfamidici) alle Officine Calabresi (dove si è registrato un caso sospetto di colera) e nelle fabbriche del gruppo EFIM, hanno imposto queste decisioni che rendono possibile la vaccinazione per chi non può dopo otto ore di lavoro, andarsi a vaccinare nei pochi centri esistenti in città.

Come alle Fucine anche alla Fiat gli operai hanno imposto la disinfezione, cosa che si va estendendo a tutti gli altri stabilimenti. I bancari

ieri hanno scioperato chiedendo la vaccinazione. Nel carcere i detenuti (14 uomini e una donna in tutto) durante l'ora di « aria » sono scesi in lotta contro il regolamento carcerario e le condizioni igieniche. Tre di loro sono stati trasferiti al carcere di Bari ma la vaccinazione è stata ottenuta. In Bari Vecchia i proletari, dopo aver imposto in massa sabato l'inizio della vaccinazione, discutono ora di prendere iniziative per avere la vaccinazione a domicilio, e per estendere l'opera di disinfezione fin dentro le abitazioni. Mancano l'antisiero e il terreno di coltura per accertare l'infezione colerica: per ora è stato provveduto tramite l'Istituto Pasteur di Parigi che però ha cessato di inviargli a Bari e l'Istituto superiore della sanità, interpellato dagli analisti baresi, ha risposto: « prendete le feci, mettetele in un terreno di coltura liquido, e mandatele a Roma che le analizzeremo ». Così commenta il Corriere della Sera: « se uno di questi campioni dovesse rompersi durante il viaggio, avrebbe l'effetto di una bomba batteriologica ».

L'acqua si eroga come prima del colera dalle 6 alle 18: nei rioni più fortunati, mentre in altri si ha per pochissime ore al giorno. Gli appelli dell'amministrazione comunale all'igiene e alla pulizia in questa situazione diventano un'autentica beffa e provocazione. Va bollata apertamente di razzismo questa propaganda della autorità che dietro una presunta vocazione dei proletari a vivere sporchi e nella sporcizia, nasconde invece le responsabilità di una politica criminale con cui soprattutto nel sud la borghesia ha sempre governato. Questa verità è estremamente chiara ai proletari, che a partire all'aggravamento delle loro condizioni, provocato dal colera, stanno fra l'altro ricostruendo un quadro generale e storico di se stessi in quanto classe, da sempre sfruttata e oppressa dal potere borghese. Sta anche andando avanti un programma che, mentre risponde alla necessità di affrontare l'attuale situazione (acqua tutto il giorno, disinfezione, medicinali e limoni gratuiti, garanzia di reddito ai pescatori e ai piccoli venditori rimasti senza lavoro), pone obiettivi anche per il futuro rispetto al problema della casa del salario, dei prezzi. I piccoli pescatori, per ora attraverso una loro cooperativa stanno muovendosi per chiedere una indennità in moneta « per non morire di fame ».

te via integralmente, sostituite tutte con ben altre istituzioni più aggiornate ed efficienti ». Venendo quindi a rispondere alla domanda iniziale, il professor Barchiesi ha concluso: « Il problema del colera va affrontato da tutte le nostre località con impegno particolare perché tutte possono essere colpite dall'insorgenza di un primo caso di colera... La mobilitazione di tutti nelle diverse località può considerarsi efficiente solo se si riesca ad impedire la comparsa di un secondo malato ».

Questa lunga esposizione scientifica ripete solo la verità semplice che i proletari di Napoli vanno dicendo da quando hanno cominciato la loro lotta contro il colera: che la città intera, ben al di là degli allevamenti di cozze di S. Lucia, è per loro un focolaio di infezione permanente, come lo sono anche se in misura minore tutte le città costruite dai padroni.

E' la verità che, la malattia scoppia dopo un'estate particolarmente calda, c'era prima in forma più o meno latente e non finirà con l'inverno ma rischia di diventare endemica come le altre malattie infettive. Per questo, al di là degli obiettivi di difesa immediata che solo la mobilita-

zione di massa è riuscita ad ottenere, una vastissima discussione sta coinvolgendo i proletari, fino là dove la nocività e la disumanità erano state maggiormente accettate come fatti naturali. Il cinismo, l'irresponsabilità, la stupidaggine di cui gli uomini del potere hanno dato ampia e più efficace prova nella situazione di emergenza ha facilitato nelle file proletarie la indipendenza di giudizio e di iniziativa, il crescere della coscienza che la lotta contro il colera deve diventare lotta permanente per imporre il diritto alla salute e alla vita, e si risolve solo eliminandone le cause.

E a partire da ora, come solo la mobilitazione di massa è riuscita a contrastare, a volte a punire, i profittatori schifosi, quelli del mercato nero, i farmacisti, i medici imboscati, così la stessa mobilitazione deve impedire che il colera venga fatto pagare ai proletari, già dissanguati dalle spese straordinarie in medicine, disinfettanti, cibi e bevande non richiesti ecc.

Nelle fabbriche e nei quartieri di Napoli la discussione sul colera è oggi strettamente legata a quella più generale sulla lotta al carovita e per la difesa del salario.

## DOPO L'AGGRESSIONE SQUADRISTICA AL COMPAGNO POLETTI

## Provocazioni poliziesche contro i compagni a Viareggio

VIAREGGIO, 4 settembre

Mentre continua in Versilia la tensione per i movimenti dei fascisti, la polizia da una settimana ha posto Viareggio in stato di assedio.

Sabato le forze di polizia hanno compiuto un'inaudita provocazione. Cinque compagni, Nadia Marandella, Mario Cerri, Anna Bertuccelli, Rosanna Pinaroli e Andrea Franceschi, sono stati arrestati e trasferiti nelle carceri di Lucca e rilasciati domenica mattina.

Domenica pomeriggio un ragazzo di 20 anni, Roberto Galli, è stato arrestato perché avrebbe fatto un « brutto gesto » verso un cellulare carico di poliziotti: sarà processato per direttissima mercoledì mattina. Tali provocazioni poliziesche sono di una gravità senza precedenti, sono un vero e proprio « fermo di polizia » applicato contro i compagni e gli antifascisti. In questo clima di tensione, appare sempre più chiaro il tentativo da parte della questura di intimidire e colpire i compagni e le organizzazioni che in questo momento hanno contribuito maggiormente alle mobilitazioni antifasciste di Viareggio e Pisa. Infatti la forza dei compagni ha dimostrato, proprio in questi giorni che le aggressioni e le provocazioni da parte di fascisti e della polizia non passano.

## VIAREGGIO

Manifestazione, contro le aggressioni squadriste, contro la repressione poliziesca, per lo scioglimento delle truppe speciali.

## LA « VIA CILENA » E' GIUNTA A UN BIVIO

## CILE - Si festeggia il 3° anno della vittoria di Allende

Oggi si festeggia in Cile il terzo anniversario della vittoria elettorale che, nel '70, portò il candidato del fronte delle sinistre alla presidenza della repubblica: un anniversario che cade quest'anno nel bel mezzo della più grave crisi che il governo di unità popolare abbia dovuto mai fronteggiare.

L'intensificarsi degli attentati e dei sabotaggi, che sono costati due vite negli ultimi giorni, hanno fatto da contrappunto ai preparativi della grande manifestazione popolare che si raccoglierà oggi intorno al palazzo presidenziale della Moneda.

L'inasprimento delle agitazioni degli strati piccolo borghesi, dominati da gruppi oltranzisti, fa da contrappeso alle speranze che i settori moderati di Unità Popolare attribuiscono alla ripresa del dialogo con la DC, un dialogo che i dirigenti del maggior partito di opposizione sembrano ancora una volta concepire come un puro espediente tattico.

La crisi dunque è tutt'altro che vicina a una soluzione. Le forze degli opposti schieramenti colgono nell'anniversario della vittoria di Allende una nuova occasione per dimostrare la propria forza e misurare quella dell'avversario.

A livello istituzionale, tutti sembrano essere usciti più logorati e divisi dalla lunga prova di forza di agosto.

La DC in primo luogo, che ha pagato il suo appoggio incondizionato alle categorie piccolo-borghesi fascizzate con la perdita della sua influenza su alcuni strati popolari, e con l'accettarsi dei contrasti interni. Nel differenziarsi delle posizioni all'interno del gruppo dirigente della DC vi è certamente una buona dose di calcolo e di strumentalismo, un « gioco delle parti » fra la destra capeggiata da Frei e da Aylwin e esponenti dell'ala sinistra come Tomic e Fuentealba — e non è un caso che le sortite di questi ultimi in favore del « dialogo » siano venute solo ora, e non invece nei giorni più roventi della crisi di agosto —. Ma è anche evidente che la logica stessa dello scontro di

## Libertà provvisoria per 41 degli incriminati di Regina Coeli

Il provvedimento è destinato a favorire il rinvio di un processo che il centro-sinistra ha paura di celebrare

Entro oggi saranno resi esecutivi i provvedimenti di libertà provvisoria decisi dal magistrato nei confronti di 41 dei 67 detenuti incriminati per la rivolta di Regina Coeli del luglio scorso.

Con la sola eccezione di Paolo Ramundo, per il quale era già pronto il decreto di scarcerazione all'atto della rivolta e che fu trattenuto del tutto illegalmente, i compagni menzionati nel provvedimento resteranno però in galera per scontare le pene precedenti.

E' un risultato importante del movimento in relazione alla nuova scadenza politico-giudiziaria imposta dalla rappresentanza governativa; il frutto della determinazione e della chiarezza politica che hanno continuato a sostenere il movimento delle carceri anche dopo la fase più calda dello scontro e della reazione istituzionale. Di più, e la dimostrazione che questo livello di coscienza non è solo capace di esprimersi nel fuoco della lotta più dura, ma sa trasferirsi, con maturità identica, in momenti tattici di tipo diverso: l'imposizione di un collegio nazionale di difesa per i compagni incriminati di Roma e di Pescara, non è che il risultato di questa maturità e della compattezza dei detenuti.

Con questo interlocutore, l'espediente repressivo delle incriminazioni di massa, con cui il centro-sinistra ha messo in cantiere quello che neppure Andreotti e Gonella avevano tentato, mostra la corda. La volontà repressiva, fa i conti con i rischi di un processo-requisitorio che non vedrebbe alla sbarra i 67 detenuti di Regina Coeli, ma tutto il regime carcerario borghese e la devastazione reale che esso oppone quotidianamente alle più elementari ragioni civili ed umane.

Di fronte a questa prospettiva, il governo ha scelto la via del parziale arretramento tattico; procedere al componimento delle contraddizioni

più acute per potere rinviare a tempo indeterminato la fissazione del processo. Ma era altrettanto importante mantenere sostanzialmente intatto l'apparato delle accuse ai 67 (salvo quanto necessario per giustificare il provvedimento) per continuare a usare della provocazione giudiziaria come di una lama sospesa sulla testa delle avanguardie.

I giudici concedono quindi la libertà provvisoria ma rifiutano la derubricazione delle incriminazioni o, quanto meno, della parte più odiosa di queste. Scelgono 41 detenuti e curano che fra di essi figurino tutti « i politici », nella presunzione che, privilegiando questi, venga meno il maggiore incentivo alla politicizzazione del processo, e sperando — chissà — di fare opera di divisione.

Ma, se non a Roma, sarà a Pescara il prossimo 18 settembre che tutti i detenuti — e non solo quelli incriminati per le rivolte — guarderanno come a un momento di confronto assai importante, un momento nel quale, per la prima volta e collettivamente, i detenuti denunceranno attraverso l'amplificatore di un'aula di giustizia, l'orrore della loro condizione materiale e rivendicheranno punto per punto le ragioni della lotta, a partire dal diritto a battersi per il proprio programma politico.

## FIRENZE

Riunione generale degli studenti medi venerdì 7 ore 16 in via Ghibellina 80.

## FINANZIAMENTO MARCHE

Sabato 8 settembre, alle ore 15,30, nella sede di Ancona è convocata la commissione regionale finanziamento.

## NAPOLI

Oggi, alle ore 18, via Cimaglia 40, Torre del Greco, ci sarà una assemblea popolare sul colera.

## IL COLERA SI DIFFONDE

(Continua dalla 1ª pagina)

paragonate a quelle di altri paesi, tenendo presente che le cifre sopra indicate riguardano un solo semestre di quest'anno, e per giunta il primo, cioè quello normalmente meno colpito.

Così in Africa per l'intero anno 1972 sono stati denunciati « 904 casi in Tunisia, 1.346 in Algeria, agevolmente superati da Napoli, Campania, Puglia; ...all'incidenza annua degli Stati Uniti (377) si è avvicinata quella semestrale della Lombardia (374) che è superata da Taranto, Bari, Napoli, oltre che dalle regioni campana e pugliese, che hanno lasciato di gran lunga indietro il Laos (140), il Libano (198), il Giappone (359) ».

La conclusione è una sola e senza equivoco: « I malati del nostro territorio nazionale (10.481 nel 1972) hanno presentato un numero tale da isolarsi epidemiologicamente e battere ogni località del mondo, a qualsiasi tipo di civiltà appartenga, indice che le strutture sanitarie non sono in grado di reggere nell'odierno periodo storico e andrebbero quindi spazza-

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione dal tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Damigolo, 10 - 00153 Roma.